

IL RAPPORTO

I dati dell'Istituto Toniolo mettono in evidenza le difficoltà a costruire percorsi di vita e lavoro indipendenti

PAOLO FERRARIO

I progetti di vita dei giovani sono tra le principali vittime della pandemia. Il dato, preoccupante, emerge con chiarezza dalla ricerca "La condizione giovanile in Italia", condotta a novembre nell'ambito del Rapporto Giovani 2021, la principale indagine italiana sulle nuove generazioni, avviata nel 2012 dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo.

Oltre un terzo degli intervistati, giovani tra i 18 e i 34 anni, dichiara di non essere in grado di abbandonare la casa dei genitori perché impossibilitato a «sostenere le spese di una casa» (35,76%), mentre il 24,96% non lascia il "nido" perché non trova lavoro o non ha un'occupazione stabile. Oltre un quarto degli intervistati, il 26,04% per la precisione, è ancora alle prese con gli studi, mentre il 20,74% sta «bene così».

I più in difficoltà sono i giovani che non studiano più ma non hanno nemmeno un lavoro (i cosiddetti Neet). Tra gli uomini, in particolare, la percentuale di chi si trova bloccato nel percorso di autonomia perché non può permettersi una casa, è pari al 49% dei Neet contro il 27% circa di chi ha un lavoro stabile.

Quella dei Neet è una condizione che l'emergenza sanitaria ha ulteriormente peggiorato, facendo crescere il numero di giovani che non hanno un lavoro e non sono nemmeno in formazione. In particolare, la pandemia ha fatto lievitare ulteriormente la loro incidenza, non solo nella fascia giovane ma anche in quella giovane-adulta (25-34 anni): dal 28,9% del 2019 al 30,7% (con un divario dalla media europea salito da 11,6 a 12,3 punti percentuali, secondo i dati Eurostat).

Il Rapporto Giovani 2021 fornisce un approfondimento delle condizioni in cui si trovano. I dati analizzati mostrano come la componente in maggior difficoltà sia quella che combina una protratta condizione di disoccupazione con disagiata situazione economica di partenza. Sono coloro che presentano i livelli peggiori di *life satisfaction* e alto rischio di esclusione sociale permanente, con rinuncia definitiva a solidi progetti di vita.



L'OSSERVATORIO TONIOLO

Dal 2012 ricerche sul pianeta giovanile



L'Istituto Toniolo (Università Cattolica) realizza dal 2012 con aggiornamenti periodici il "Rapporto Giovani", la più estesa ricerca disponibile in Italia sull'universo giovanile. L'Osservatorio coordinato da Paola Bignardi (nella foto) nato da questa esperienza si propone come uno dei principali punti di riferimento su giovani e dintorni.

Giovani, la pandemia cancella il loro desiderio di autonomia

In particolare, nella fascia cruciale di entrata piena nella vita adulta, quella in età 30-34 anni, quasi l'80% dei Neet si dichiara insoddisfatto della propria situazione economica contro il 42% circa degli altri giovani. Questo ampio divario fa capire come la condizione di povertà sia strettamente legata alla condizione occupazionale tra i giovani-adulti, non soltanto nel presente ma anche in prospettiva per le conseguenze che entrano tardi e male nel mondo del lavoro produce nel medio-lungo periodo.

Nemmeno gli strumenti predisposti nel corso degli ultimi anni per sostenere i giovani nella ricerca di un lavoro stabile, sembrano aver sortito l'effetto sperato. Anche per la scarsa conoscenza delle opportunità a disposizione. In particolare, la ricerca mette in evidenza che il programma "Garanzia giovani" avviato in Italia nel 2004 come principale iniziativa di contrasto al fenomeno dei Neet e di rafforzamento della transizione scuola-lavoro, oltre ad aver prodotto risultati non in grado di far recuperare lo svantaggio italiano rispetto al resto d'Europa, non è tuttora adeguatamente conosciuto. Tra i 30-34enni (che nel 2004 erano in pieno target per tale misura) quasi due su tre non ne hanno mai sentito parlare o

solo vagamente, ma si arriva a tre su quattro tra gli under 25. «I dati sulla scarsa conoscenza dei giovani di "Garanzia giovani" forniscono evidenza del fatto che a scuola e all'università generalmente non si parla degli strumenti principali che riguardano il lavoro delle nuove generazioni - commenta Alessandro Rosina, demografo dell'Università Cattolica e coordinatore scientifico Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo -. Inoltre, solo circa la metà di chi ne ha beneficiato fornisce una valutazione positiva in termini di miglioramento delle competenze e di conoscenza del mercato del lavoro. L'auspicio - aggiunge il docente - è che la nuova "Garanzia Giovani" rilanciata in concomitanza con i finanziamenti di Next Generation Eu,

riesca a superare i limiti sperimentati in passato. Ma particolare attenzione va data anche ai Neet tardivi (oltre i 30 anni) fuori dal target principale di "Garanzia giovani". Si tratta di una componente particolarmente problematica che a fragilità pregresse ora somma l'impatto della pandemia in una fase cruciale della costruzione della propria vita adulta. In assenza di politiche adeguate, alto è il rischio di cronizzazione di tale condizione e di diventare destinatari passivi del reddito di cittadinanza».

L'estrema fragilità economica, porta poi un numero sempre maggiore di giovani ad accettare «qualsiasi lavoro in modo immediato», che, tra l'altro, li espone a rischi di sfruttamento e condizioni di lavoro inadeguate. La differenza si mantiene alta per la classe di età 30-34 anni, evidenzia il Rapporto Giovani: il 41,7% di chi dichiara una situazione finanziaria insoddisfacente accetterebbe qualsiasi lavoro contro il 33,3% di chi sta economicamente meglio. Per chi è in buona condizione finanziaria l'accettazione di un lavoro è molto legata alla conciliazione, soprattutto sul versante femminile, tra vita familiare e lavoro (per due trentenni su tre conta la comodità degli orari e la distanza da casa).

Per i giovani, le cattive notizie non sono ancora finite. Se, infatti, come evidenziano i dati del Rapporto del Toniolo, sono tra le categorie maggiormente colpite dalla crisi, la loro condizione potrebbe peggiorare. I dati, infatti, evidenziano una 'alta percentuale di giovani (tra i 18 e i 34 anni) che dichiarano una non buona situazione economica personale (42,1%) mentre uno su quattro (25,3%) dà la stessa valutazione alla famiglia in cui vive. La crisi sanitaria ha, nel complesso, accentuato ulteriormente la dipendenza dalla famiglia di origine. Tra chi vive in famiglie beneficiarie del Reddito di cittadinanza, infine, il 46% circa ha titolo di studio basso, contro il 27% degli altri giovani. Questo, osserva il Rapporto, evidenzia il forte rischio di disuguaglianze persistenti e di freno alla mobilità sociale se non si rafforzano i percorsi professionali e le politiche attive del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amore e amori, il futuro possibile

Un'indagine sul senso dei legami di coppia all'epoca della crisi del matrimonio e dell'inverno demografico

CUSTODIA

Un'analisi capace di mescolare storia, antropologia e teologia per restituire la profondità di ciò che conta davvero

LUCIANO MOIA

Oltre 230 pagine parlando d'amore. Centinaia di immagini e di esempi, di citazioni e di riferimenti. Perché non è semplice raccontare ciò che tutti sono convinti di sapere alla perfezione, senza scendere nell'ovvio, nel banale o, peggio, nella retorica del "si fa" e "non si fa". Eppure il passaggio in cui don Riccardo Mensuali riesce più efficacemente a trasmettere il senso dell'amore di coppia è quando prende come riferimento la brezza leggera simbolo di Dio, secondo il racconto biblico del profeta Elia. Proprio come il vento leggero in cui soffia la voce del Padre, l'amore dev'essere segnato dalla leggerezza che attraversa le stagioni della vita. Solo la leggerezza «può sostenere la campata di un lungo legame». Come una scommessa di ingegneria nella costruzione di un lungo ponte. Anche nella coppia funziona così. Meno peso, più leggerezza per accogliere il futuro senza essere imprigionati in strutture troppo rigide. Leggerezza parla di libertà, di sorrisi, di fantasia, di capacità di sfuggire al peso della routine. Ma attenzione, l'amore raccontato da don

Mensuali, sacerdote della Fraternità di Sant'Egidio che presta servizio presso la Pontificia Accademia per la vita dopo essere stato fino al 2016 al Pontificio consiglio per la famiglia, non è la solita rimestatura di banalità scontate, cuori sognanti, romanticume e frasi svuolate. In *Leggero come l'amore* (San Paolo, pagg.236, euro 18), la tessitura del ragionamento è complessa, eppure scorrevole, piacevolmente sorprendente. Anche agli occhi di chi, convinto che trenta e più anni di matrimonio siano bagaglio abbastanza solido e rassicurante per non dover più scoprire nulla sull'amore di coppia, affronta la lettura con un certo sospettoso pregiudizio. «Cosa mai avrà da raccontarmi di nuovo sull'argomento un prete che parla dell'amore di coppia?». Ma pagina dopo pagina, se l'onestà intellettuale riesce a far breccia sul pregiudizio, il piacere della scoperta finisce per prevalere. Un piacere che deriva innanzi tutto dalla capacità dell'autore di mantenere l'argomentazione su toni leggeri - appunto - mai apodittici, mai *ex cathedra*, e neppure c'è sapore di manualistica con istruzioni per l'utilizzo corretto dello "strumento amore".

Sarebbe stato facile compilare il solito riassuntino moralistico sull'amore nel matrimonio. Questo va bene, questo non va bene. Ma don Mensuali si è saggiamente tenuto al riparo da questo rischio. Anche perché in tempi in cui il matrimonio è tutt'altro che scontato e amore significa quasi tutto, molto spesso senza esiti rigidamente predeterminati, un approfondimento tradizionale avrebbe potuto risultare quasi inutile se non un po' stucchevole. Invece l'autore parte da una prospettiva insolita, cominciando a raccontare l'epoca in cui l'amore non esisteva. Sembra quasi incredibile, ma per alcuni milioni d'anni - prima della storia conosciuta - la generazione umana non ha avuto bisogno di coppie stabili, innamoramenti e codici di comportamento. Poi l'evoluzione investe anche l'amore, prima quello delle madri con i figli, poi spunta anche il padre, non più solo maschio riproduttore ma, passo dopo passo, uomo capace di prendersi cura con responsabilità della sua donna e di suo figlio. «Crescerà l'amore - sintetizza con efficacia l'autore - diventerà più forte e complesso, autonomo e fiero di sé, ma dire che l'amore sorga disinteressato è

impossibile: l'amore nasce per interesse. L'interesse del più debole, della vita appena nata. Nasce per sostenere». Si tratta di una sottolineatura che fa riflettere in prospettiva futura. Avremo ancora bisogno di amore nel nostro inverno demografico? Poche nascite uguali poco amore? Anche in questo caso don Mensuali si astiene da facili conclusioni. Ma conosce bene alcune banalità ricorrenti dei nostri giorni («Adesso ci godiamo il matrimonio la per i prossimi due anni non programmiamo figli perché io devo finire dei tornei di tennis e lui vuole viaggiare»). Esagerazioni? Purtroppo no. Qui non c'è alcuna leggerezza, ma solo assenza di progettualità e confusione, megalomania emotiva, che vuol dire l'assurda pretesa di controllare tutto e di piegare ai propri desideri l'identità profonda dell'amore. Che non ammette precarietà e superficialità e richiede la scelta meditata e consapevole della custodia come impegno di vita. Raccontarcelo di nuovo, in modo fresco e immediato come ha saputo fare don Mensuali, è scelta d'amore che fa bene all'amore.



© RIPRODUZIONE RISERVATA